LA RETE TERRITORIALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE DI CREMONA: LAVORI IN CORSO E PRIORITÀ PER IL PROSSIMO FUTURO

Intervista a **Simonetta Donsante**, collaboratrice del Servizio Politiche Sociali della Provincia di Cremona e **Rosaria Italiano** – Consigliera di parità supplente e portavoce della Rete lombarda dei Centri Antiviolenza.

A cura di Elisabetta Dodi.

Quando si parla di violenza contro le donne, ci si riferisce a fenomeni diversi: violenza domestica, violenza da pratiche tradizionali, violenza nel posto di lavoro…
Quali fenomeni osservate nel vostro territorio?
Il territorio, al momento, *potenzialmente* dispone di dati provenienti da fonti diverse: forze dell'ordine (Polizia e Carabinieri), Centri Antiviolenza, Aziende Ospedaliere, ASL, Equipe integrate contro il maltrattamento e l'abuso dei minori, Servizi sociali territoriali (soprattutto il Pronto Intervento Sociale, attivato nei distretti di Cremona e di Crema), strutture di accoglienza. I dati disponibili non sono tutti aggiornati all'anno precedente. Sono raccolti in momenti diversi, secondo criteri diversi e sono di non facile lettura e comparazione.
Tuttavia, possiamo affermare che nel nostro territorio è diffusa soprattutto la violenza domestica. Questo tipo di violenza si esplica in forme plurime, principalmente: violenza psicologica, economica, maltrattamento fisico. Secondo i dati delle Forze dell'Ordine, nel 2011, su 190 denunce di violenze di genere 60 hanno riguardato maltrattamenti in famiglia. Nello stesso anno, 151 sono le donne che si sono rivolte ai Centri Antiviolenza e nella maggior parte dei casi il soggetto maltrattante è un familiare (marito, convivente) oppure un ex (marito, convivente, fidanzato).
E' inoltre abbastanza significativo il fenomeno dello stalking (60 casi denunciati nel 2011 alle Forze dell'Ordine su 190). Anche questo perpetrato da persone con le quali le donne hanno o hanno avuto legami affettivi.
È da precisare che l'indisponibilità di informazioni non significa assenza di dati. Se richiesti, i dati vengono trasmessi. Il problema è che al momento nessun soggetto nel territorio è deputato alla raccolta dei dati e, di conseguenza, non esiste un sistema integrato e omogeneo di raccolta e di analisi. Questo però è uno degli obiettivi che si pone la Rete territoriale appena costituita.

Quali azioni di contrasto alla violenza contro le donne sono state attivate sul vostro territorio negli ultimi anni?
Da molti anni i diversi attori locali (Provincia, Comuni, Aziende Ospedaliere, ASL, Centri Antiviolenza e associazionismo) hanno realizzato e dato vita a molteplici azioni che possono essere riassunte in:

- azioni informative e di sensibilizzazione per target specifici (donne, cittadinanza, scuole, operatori) attraverso: la produzione di materiale comunicativo sulle diverse forme di violenze, con indicazioni pratiche per le vittime e informazioni sui servizi da contattare in

caso di necessità; seminari, laboratori, testimonianze e interventi nelle classi delle scuole secondarie di secondo grado, performance espressive;
- attività formative per operatori territoriali (ivi inclusi le/gli insegnanti);
- progetti sulla presa in carico di donne vittime della tratta;

Nel merito delle azioni di potenziamento dei servizi di ascolto, accoglienza e ospitalità, si segnalano:
- l'attivazione nel 2012, da parte di una nuova Associazione femminile, di uno Sportello di ascolto per donne vittime di violenza a Casalmaggiore, grazie al supporto del Comune;
- l'apertura nel prossimo periodo di un centro di accoglienza femminile a Cremona da parte della Caritas Diocesana e, in futuro, di una "casa rifugio" del Centro Antiviolenza di Cremona, un progetto a cui le volontarie stanno lavorando da tempo;
- la presentazione a Regione Lombardia, ai sensi della LR n. 11/2012, di una proposta progettuale con capofila il Comune di Cremona principalmente orientata ad ampliare, in tutto il territorio, la disponibilità di posti per l'accoglienza di primo e secondo livello;
- l'elaborazione e la definizione, da parte della Rete Con-tatto di Crema, di cui fanno parte soggetti pubblici e del privato sociale, di un progetto per accogliere ed ospitare le donne vittime di violenza sia in casi di emergenza che in semi-autonomia, finanziato dalle Consigliere di Parità;
- l'istituzione da parte del Comune di Crema dello Sportello Donna e la progettazione – in fieri – insieme ai partner locali, di un punto di ascolto anche per uomini e per maltrattanti.

Negli anni si è passati da misure prevalentemente normative, a misure specifiche che integrano azioni di prevenzione, sensibilizzazione, protezione, assistenza e reintegrazione sociale ed economica delle vittime, riduzione delle disuguaglianze di genere. Dove si collocano prevalentemente le vostre azioni?

Tutte le azioni menzionate e, in particolare, la costituzione della Rete territoriale, hanno l'obiettivo specifico di integrare prevenzione protezione ed inserimento socio-economico delle donne vittime di violenza. Tutto ciò in un'ottica più generale di promozione delle pari opportunità, nella consapevolezza che la prevenzione consiste anche nell'innescare dei cambiamenti socio-culturali. Significa decostruire determinati stereotipi di genere e contemporaneamente creare condizioni concrete per favorire la partecipazione delle donne alla vita pubblica (nelle Istituzioni, nella politica, nell'economica, nella cultura, nel mercato del lavoro etc.) e ai processi decisionali.

E' importante ricordare anche che da molti anni, e negli ultimi anni in maniera sempre più significativa e trasversale, il territorio nel suo complesso, ha lavorato sul tema delle pari opportunità tra i generi. Grande è stato anche l'impegno dei Centri Antiviolenza nel promuovere nelle scuole il tema del rispetto e della parità tra i generi con iniziative e progetti mirati.

Con quali risorse avete attivato e realizzato le azioni sul vostro territorio?

I progetti realizzati dai diversi attori locali, in generale, trovano attuazione grazie a finanziamenti pubblici, principalmente dal Dipartimento per le Pari Opportunità (attraverso bandi dedicati a specifici fenomeni come la tratta o a specifiche azioni di prevenzione come la formazione) e da

Regione Lombardia (es. bando dedicato alle pari opportunità, LR n. 11/2012, bando volontariato e associazionismo gestito dalle Province etc.). Anche gli Enti Locali promuovono o finanziano soprattutto iniziative di *advocacy* oppure offrono il proprio partenariato a progettualità che hanno altri donatori. Alcuni progetti sono finanziati da Fondazioni e molti, soprattutto per quanto riguarda i Centri Antiviolenza e l'associazionismo in generale, si sostengono attraverso donazioni private. I Centri Antiviolenza in particolare mettono a disposizione risorse umane e competenze professionali (psicologhe, avvocati, educatori) a titolo gratuito e si autofinanziano per sostenere le spese di gestione. Il ruolo del volontariato è essenziale.

Quale è la storia della vostra rete?

Gli attori coinvolti di volta in volta nelle diverse azioni e nella Rete territoriale sono Istituzioni enti pubblici parti sociali e realtà del Terzo Settore tra cui i Centri Antiviolenza e le associazioni femminili[1].

La Rete è stata costituita con la sottoscrizione di un Protocollo di Intesa il 22 novembre 2013.

Sebbene sia stata formalizzata solo qualche mese fa, l'iniziativa è in cantiere da qualche anno. Già nel 2010 il Centro Antiviolenza di Cremona, sulla scorta di altre esperienze territoriali, aveva sollecitato la Prefettura a farsi promotrice di un accordo territoriale tra diversi soggetti. Per inciso, in quegli anni, lo stesso Ministero stava sollecitando le Prefetture a promuovere accordi territoriali per la prevenzione e il contrasto delle violenze di genere. Dopo un primo incontro convocato dalla Prefettura, si è subito evidenziata la necessità di addivenire ad un'intesa territoriale che partisse da un percorso partecipato dal territorio, in modo tale da costruire una Rete effettivamente condivisa e adeguata al nostro contesto. Il Protocollo a quel punto avrebbe rappresentato *una* tappa da raggiungere. La Prefettura ha chiesto pertanto alla Provincia di farsi carico del percorso. È così che è nato il progetto "Territorio in rete contro la violenza sulle donne" promosso dalla Provincia e cofinanziato dalla Regione Lombardia. Il partenariato che è stato costruito a sostegno del progetto già includeva la maggior parte degli attori-chiave per la costruzione di una rete territoriale e, nel corso del tempo, si è riusciti ad ampliare il numero e la tipologia di soggetti coinvolti. Due sono state le azioni principali: la campagna "Una violenza non è mai sola" e il corso di formazione per operatori territoriali. A conclusione del percorso si è prodotta la bozza di Protocollo e una bozza di linee-guida operative che saranno oggetto di discussione nella Rete appena costituita.

[1] In particolare, ad oggi, hanno aderito alla Rete: Prefettura di Cremona (in rappresentanza anche del Comando Provinciale dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Questura), Presidenza del Tribunale di Cremona, A.S.L. Cremona, Az. Osp. di Crema, Az. Osp. di Cremona, Provincia di Cremona, Consigliera Provinciale di Parità, Ufficio Scolastico Territoriale di Cremona, Comuni di Cremona, Crema e Casalmaggiore, Azienda Sociale del Cremonese, Comunità Sociale Cremasca, Consorzio Casalasco dei Servizi Sociali, Ordine degli Avvocati di Cremona, CGIL CISL UIL, Associazione Incontro Donne Antiviolenza di Cremona, Associazione Donne contro la violenza di Crema, Gruppo M.I.A. di Casalmaggiore, Caritas Diocesana di Cremona, Caritas Diocesana di Crema, Consultorio Familiare Insieme per la Famiglia di Crema, Consultorio Familiare U.C.I.P.E.M. di Cremona, Fondazione Madre Rosa Gozzoli, Fondazione S. Ombono di Cremona, Coop. Soc. Iride, Coop. Soc. Koala, Coop. Soc. Nazareth, Coop. Soc. Rinnovamento, Associazione Donne Padane, Associazione Donne Senza Frontiere, Associazione Lyceum Club Internazionale di Cremona, Associazione Passe-partout di Crema, Associazione Soroptimist International d'Italia – Club di Cremona, Associazione Soroptimist International d'Italia – Club di Crema, Associazione Zonta International – Zonta Club Cremona.

Gia nel 2008 inoltre si era mosso il territorio Cremasco, creando una Rete locale, chiamata "Con-tatto", formata da soggetti pubblici e del privato sociale (tra cui il Centro Antiviolenza di Crema) per intervenire in maniera integrata nella presa in carico di donne vittime di violenza attraverso interventi di accoglienza/ascolto, couselling e orientamento, ospitalità e reinserimento sociale. I partner della Rete hanno un proprio Regolamento ed un Protocollo tecnico-operativo dove sono indicate e formalizzate le procedure di intervento. La Rete Con-Tatto ha costituito senza dubbio una buona pratica da cui partire nella costituzione della Rete territoriale di livello provinciale.
Il processo di costruzione della Rete ha avuto senza dubbio un'accelerazione dalla DGR attuativa della LR n. 11/2012 sulla prevenzione e il contrasto delle violenze contro le donne e dalla conseguente necessità di coglierne tutte le opportunità.

Quali forme di coordinamento avete previsto tra i diversi attori?
Il coordinamento della Rete è in capo alla Prefettura, l'Istituzione che originariamente ha promosso il Protocollo di intesa nel nostro territorio, e un ruolo rilevante è stato affidato al Comune di Cremona nella definizione e gestione dei progetti che saranno co-finanziati con i fondi stanziati dalla recente normativa regionale.
Il Protocollo di intesa della Rete prevede un'Assemblea di rete e un organismo di carattere tecnico-operativo. L'Assemblea di rete è formata da tutti i soggetti firmatari; è convocata, presenziata e coordinata dalla Prefettura ed ha il compito di: monitorare e valutare la realizzazione delle finalità espresse dal presente protocollo; individuare e proporre lo sviluppo di nuovi interventi e servizi; individuare e proporre la eventuale costituzione di gruppi di approfondimento specifici, anche di livello territoriale, per la trattazione di determinati temi ritenuti particolarmente significativi. L'organismo tecnico-operativo è composto da un'adeguata rappresentanza dei soggetti di cui all'art. 3 della LR n. 11/2012 (in sostanza gli Enti Locali e gli enti strumentali, i Centri Antiviolenza, le Aziende sanitarie). I suoi compiti e il suo funzionamento saranno stabiliti dall'Assemblea di rete.

Quali criticità hanno attraversato e attraversano la costituzione e il mantenimento della rete?
Le criticità rilevate nella fase di costituzione della Rete rappresentano al contempo le *sfide* della Rete. Una prima criticità riguarda l'attuale frammentarietà del territorio, sotto diversi aspetti. Innanzitutto, dal punto di vista della conoscenza dei servizi di accoglienza ed ospitalità (sia sul piano numerico che qualitativo) e del fenomeno. È necessario allora mettere a punto una raccolta e un'analisi sistematica, omogenea e integrata dei dati disponibili che provengono da fonti diverse. Ciò deve basarsi sull'utilizzo di strumenti operativi condivisi e sull'individuazione nel territorio di un unico centro di raccolta, onde evitare che lo stesso soggetto debba trasmettere i dati ad una pluralità di altri soggetti, con modalità differenziate, in tempi diversi e in maniera discrezionale. Questo nodo in realtà è un problema anche regionale e nazionale e, forse, sarebbe necessario affrontarlo innanzitutto in quelle sedi. In parte lo è stato fatto, ma ha riguardato una parte – seppure importantissima – degli attori in campo, ovvero i Centri Antiviolenza.
Altre criticità riguardano:

- l'insufficienza della copertura dei servizi di pronto intervento sociale, per cui non in tutti i Comuni della provincia è possibile beneficiare di questo servizio;
- l'insufficienza di posti letto di pronta accoglienza a cui ricorrere nei casi di emergenza;
- la carenza di risorse finanziarie a copertura dei costi dell'accoglienza e dell'ospitalità, solitamente a carico dei Comuni i quali, tuttavia, non sempre possono o sono disponibili in tal senso.

Di qui l'esigenza di lavorare su progetti che rafforzino i servizi di questo tipo e che possano renderli sostenibili a prescindere dalla compartecipazione dell'Ente Locale.

La frammentarietà del territorio è ravvisabile anche nel fatto che mancano strumenti condivisi e formalizzati a livello provinciale, non solo per la raccolta dei dati e delle informazioni ma anche, ad esempio, per la valutazione del rischio. Ogni soggetto o ogni "gruppo omogeneo" di soggetti adotta propri strumenti e modalità operative. Ciò non significa, in ogni caso, assenza di collaborazione a livello locale. Tuttavia, se da un lato in alcuni contesti la collaborazione è formalizzata in accordi o in protocolli, in altri si tratta di una collaborazione che dipende dalla professionalità dei singoli operatori coinvolti e in tal senso, la rete avrebbe l'obiettivo di creare un luogo di coordinamento e di definizione di prassi condivise e riconosciute da tutti.

Quali forme di integrazioni valutate come particolarmente significative, tra quelle attivate?

A nostro avviso, buone forme di integrazione finora attivate dal territorio possono essere rappresentate dall'esperienza della Rete Con-Tatto, creata nell'Ambito territoriale Cremasco tra pubblico e privato sociale e che è stata integrata nella più ampia Rete venutasi a costituire a livello provinciale e dalle collaborazioni tra servizi distrettuali che si occupano di Tutela dei Minori ed Equipe integrate per l'abuso e il maltrattamento dei minori formate da personale dei Consultori dell'ASL, dei Comuni capofila dell'Ambito territoriale e degli Enti strumentali per la gestione dei servizi sociali.

Complessivamente, quali vi sembrano gli esiti più significativi delle azioni che avete e state realizzando?

La costituzione della Rete territoriale, di carattere interistituzionale e provinciale, può essere considerata un primo esito del percorso sinora realizzato dal territorio nella direzione di creare un sistema integrato di prevenzione e intervento sul fenomeno della violenza di genere.

Parallelamente, il lavoro del Comune di Cremona nella predisposizione di una proposta progettuale sull'accoglienza e l'ospitalità delle donne è un risultato altrettanto importante per il territorio poiché consentire di sostenere percorsi di presa in carico e rafforzare i Centri Antiviolenza e le strutture di accoglienza.

A prescindere dai possibili finanziamenti di cui si potrà disporre nel prossimo periodo grazie alla LR n. 11/2012, possiamo affermare che in generale nel territorio, in questi ultimi tre/quattro anni, è cresciuta l'attenzione sul fenomeno. Le iniziative, le campagne, gli eventi, i progetti che si pongono l'obiettivo di sensibilizzare e prevenire comportamenti violenti e discriminatori verso le donne sono aumentati notevolmente, in modo trasversale e non solo concentrati in occasione dell'8 marzo e del 25 novembre. Negli ultimi due mesi del 2013 sono stati segnalati alla/dalla Rete

almeno 26 eventi pubblici specificamente dedicati alla violenza contro le donne, in tutto il territorio provinciale: il doppio dell'anno precedente nello stesso periodo e il triplo di due anni prima. Oltre ai numeri, emerge anche il segnale di un cambiamento nell'approccio al tema. Tutte le iniziative tendono a parlare del problema come di un fenomeno strutturale che trova terreno fertile in un contesto socio-culturale in cui i rapporti di forza tra i generi sono ancora squilibrati.

A novembre scorso, è stato istituito il Tavolo permanente per la prevenzione ed il contrasto alla violenza contro le donne. Quali devono essere secondo voi, le priorità di lavoro del Tavolo?

Il Tavolo Regionale dovrebbe fissare un Piano Regionale sulla prevenzione della violenza e la presa in carico integrata delle donne vittime di violenze e dei minori che lavori su più fronti e che sia dotato di finanziamenti specifici su diversi ambiti:

- sostenere percorsi di formazione agli operatori territoriali (forze dell'ordine, sociali, socio-sanitari, sanitari, insegnanti, educatori, volontarie dei Centri) con format omogenei su tutta la Regione, concordati con gli stessi attori destinatari
- sostenere azioni di in/formazione e di educazione alla sessualità e alla differenza di genere per le scuole secondarie di primo e di secondo grado tramite le ASL – Consultori Familiari Integrati
- sostenere iniziative di sensibilizzazione
- creare un sistema di monitoraggio del fenomeno e dei servizi preposti all'accoglienza e all'ospitalità di donne vittime di violenze e di minori, predisponendo strumenti operativi omogenei in tutti i territori e centri di raccolta unici in ogni provincia, eventualmente attraverso gli Osservatori Provinciali per le Politiche Sociali (se opportunamente sostenuti) oppure attraverso le ASL
- accreditare i Centri Antiviolenza come unità di offerta sociale stabilendone i requisiti e gli standard (anche relativamente alla tipologia di competenze necessarie e adatte/formate al tipo di utenza)
- prevedere un fondo destinato ai Centri Antiviolenza per sostenerne il mantenimento
- sostenere interventi per il recupero dei maltrattanti
- monitorare i progetti finanziati e il funzionamento dei servizi di accoglienza (Centri e Comunità) sulla base di indicatori stabiliti con i soggetti del Tavolo
- creare un sistema regionale, adeguatamente finanziato, per la presa in carico di situazioni di emergenza, in modo tale da ovviare ad eventuali carenze di posti letto o di risorse che si verificano in determinati contesti.

La DGR 25 ottobre 2013 – n. X/861 definisce le linee-guida e stanzia risorse, per la sottoscrizione degli accordi di collaborazione con i Comuni capofila di reti territoriali. Nello specifico, viene data priorità per i progetti di progetti di accoglienza e ospitalità. Vi sembra che questa misura colga le priorità effettive che emergono dai territori?

Nel nostro territorio è prioritario rafforzare il sistema di accoglienza e ospitalità, in particolare nelle situazioni di emergenza. Inoltre il rafforzamento dei Centri Antiviolenza e la loro integrazione con i servizi territoriali è fondamentale. I Centri dovrebbero essere dotati di personale retribuito in modo da accrescere l'efficacia e la continuità del proprio lavoro.

Per cui, in generale, può essere positivo l'aver individuato questa priorità. Tuttavia dovrebbe essere non tanto una sperimentazione, quanto qualcosa di più strutturato. I Centri per mantenersi non possono continuare a lavorare in una logica progettuale finalizzata ad un finanziamento, ma devono lavorare come un servizio *tout court*, alla stregua di altre unità di offerta sociale.